

«La difesa dell'uomo passa dai suoi neuroni»

di Pier Luigi Fornari

sul campo



Parla Massimo Gandolfini, neurochirurgo e direttore del dipartimento di Neuroscienze della Fondazione Poliambulatoria di Brescia

iniziativa

Concorso: Bisceglie canta la vita

«Una canzone per la vita»: è ripartito il concorso, giunto alla XII edizione, organizzato dall'Associazione comitato progetto uomo onlus di Bisceglie (Ba), in collaborazione con Cantiamo la vita, festival nazionale della musica per la vita. Il concorso, uno dei pochi rigorosamente a tema, invita a riflettere sull'inviolabilità della vita umana; sulla produzione di esseri umani, procedimento lesivo della dignità dell'uomo ridotto a cosa; sul congelamento e soppressione degli embrioni umani; sulla tragedia dell'essere umano abortito; sulla pena di morte; sull'eutanasia come potere dell'uomo di stabilire chi deve vivere e chi deve morire; sulla guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e mezzo inaccettabile di risoluzione delle controversie.

L'iniziativa è rivolta a gruppi musicali e a solisti (nuovi talenti e professionisti) e consiste in una gara di brani inediti, composti come personale riflessione sul tema così come espresso nelle finalità del concorso. L'evento si terrà a Bisceglie giovedì 10 marzo 2011, presso la discoteca Divinae follie della cittadina balneare pugliese, e si articolerà nella presentazione di dieci canzoni selezionate che saranno valutate da un'apposita giuria di esperti. Le canzoni finaliste accederanno di diritto alla preselezione nazionale del «Cantavita», rassegna nazionale organizzato dal Movimento per la vita italiana nella città di Pavia. La preselezione al concorso regionale sarà effettuata dalla direzione artistica del Comitato progetto uomo.

Le iscrizioni si accettano fino al 10 gennaio 2011. Informazioni sul regolamento del concorso sul sito www.comitatoprogettouomo.com. Oppure scrivere all'indirizzo: Associazione Comitato Progetto Uomo onlus. Via san Pio X, 5, 70052 Bisceglie.

Sabina Leonetti

La preziosa sinergia presente nel suo raro identikit professionale (primario di neurochirurgia, direttore di un dipartimento di neuroscienze e psichiatria) potrebbe anche indurlo a un uso sconosciuto delle nuove acquisizioni scientifiche; invece, Massimo Gandolfini, anche grazie alla militanza nella associazione Scienza & vita, di cui è presidente a Brescia, ha imparato che la ricerca è perfettamente in sintonia con il disegno che Dio ha inscritto nella creazione. «Sarà forse la frequentazione dei santi ad aiutarci - confessa riferendosi all'impegno come consulente della omonima congregazione vaticana - ma da quando nel 1990 ho iniziato a occuparmi di neuroscienze ho avuto ancora motivi di stupore per la complessità e la bellezza di cui è portatore l'uomo anche nelle sue strutture cerebrali».

Allora le neuroscienze sono a servizio dell'uomo o alcune loro applicazioni rischiano di andare "contro l'uomo"?

«Le faccio un esempio pratico. Ho appena terminato un intervento di 8 ore per l'impianto nel cervello di elettrodi per il trattamento di neurostimolazione della malattia di Parkinson. Si tratta di stimolare delle aree cerebrali profonde che governano il controllo del movimento, risolvendo il fastidiosissimo tremore tipico. Si tratta in questo caso di un'applicazione a servizio dell'uomo. Ma un domani neppure troppo lontano, si potrebbero, invece, utilizzare le tecniche di neurostimolazione cerebrale profonda per attivare o inibire aree che oggi sappiamo essere importanti per la programmazione del nostro comportamento e delle nostre decisioni: l'amigdala, l'ippocampo, la corteccia prefrontale, il nucleo accumbens ed altro. Sono le stazioni che controllano le attività cognitive, sensazioni emozioni e i ricordi. E ovviamente tutto ciò è contro la dignità della persona».

Questo uso negativo costituisce una novità?

«Non del tutto. A partire dagli anni '40 il neurochirurgo Egas Moniz utilizzò un intervento lesivo sul lobo frontale per modificare radicalmente la personalità di pazienti affetti da psicosi maniaco-depressiva con comportamenti pericolosi o criminali. Già allora l'Organizzazione mondiale della Sanità è dovuta intervenire per mettere al bando quegli interventi».

Insomma potrebbe essere un "neuromondo" quello preconizzato da Aldous Huxley?

«Ogni progresso della scienza può essere utilizzato a favore o contro l'uomo. Così è per le neuroscienze. Oggi siamo ancora agli albori, ma quando si avrà una conoscenza più precisa dei network neuronali che sottostanno a quella che chiamiamo la "personalità" (condotta, comportamento, decisioni, scelte di vita, elaborazione dei valori morali, sentimenti, emozioni, ecc...) si potrebbe tentare di modificarne tecnologicamente il funzionamento sulla base di criteri di funzionalità prefissati, insomma una vera "manipolazione dell'uomo"».

Quale può essere invece un uso

box Scimmia in piedi grazie alle staminali

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha annunciato di aver utilizzato cellule staminali su una piccola scimmia, rimasta paralizzato per una lesione al midollo spinale: il primate ha parzialmente recuperato la mobilità.

«È il primo caso al mondo di un primate di piccole dimensioni che si è ripreso da una lesione al midollo con le cellule staminali», ha spiegato il professore Hdeyuki Okano, della Keio University di Tokyo. Il team di ricercatori guidati da Okano ha innietto le cosiddette cellule staminali pluripotenti indotte (iPS), in una bertuccia paralizzato. Secondo Okada, la ricerca spiana la strada verso la tecnica da utilizzare per gli esseri umani.

virtuoso delle neuroscienze?

«Grazie a Dio queste applicazioni sono già in atto. Basti pensare alle recenti acquisizioni in tema di studio della coscienza negli stati vegetativi. Solo trent'anni fa dichiaravamo con certezza che lo stato vegetativo (allora si chiamava "coma apallico" o "coma vigile") era caratterizzato dalla "assenza" di coscienza. Ora il neuroimaging ci ha dato la prova che non è esattamente così: la coscienza è gravemente lesa, "frantumata" o "sommersa", ma è presente».

Le conseguenze di queste scoperte?

«La prima è prettamente scientifica: dobbiamo studiare possibili strategie terapeutiche per tentare un recupero. La seconda è etica: contrastare tentazioni di abbandono di questi pazienti, o peggio di eutanasia, con il comodo alibi della "irreversibilità clinica"».

È stata coniata la parola neuroetica, ma l'uso sembra un po' ambiguo...

«Il termine nasce già negli anni '90. Nel 2006 è stata fondata una "Neuroethics

Society" negli Usa. Michael Gazzaniga, uno dei principali esponenti delle neuroscienze moderne, l'ha definita "una filosofia della vita basata sul cervello". È in sostanza il tentativo di spiegare deterministicamente la complessità di pensiero e di comportamenti dell'uomo sulla base delle sue reti neurali. Come all'indomani della lettura del genoma ci fu chi sentenziò che "l'uomo è i suoi geni", oggi c'è chi pensa di poter affermare che "l'uomo è i suoi circuiti neurali". Si parte da alcuni reperti scientifici incontestabili per approdare poi ad impostazioni riduzionistiche inaccettabili, filosofiche non scientifiche, quindi confutabili sul piano empirico».

Come?

«Basti ricordare che il nostro sistema nervoso centrale è dotato di una neuroplasticità (stiamo parlando di circa 100 miliardi di neuroni, ed ognuno in connessione con mille altri neuroni, cioè 10 alla quindicesima connessioni sinaptiche) per cui è in costante modificazione e ricostituzione sotto la spinta di stimoli esterni, quali l'ambiente, le esperienze di vita, le malattie, la cultura, ecc. San Tommaso affermava che virtù è vizio sono un habitus, bene questo può avere una traduzione in chiave di neuroscienze: nella relazione con l'ambiente andiamo costruendo e strutturando i nostri comportamenti che hanno poi una certa portata inerziale, ma sono sempre modificabili in base alla neuroplasticità».

La filosofa Laura Boella lamenta una «rischiosa indifferenza verso la neuroetica»?

«Per il momento è una nicchia riservata ad una élite culturale. Ma l'impatto sulla gente, comunemente ignara dei dati scientifici rigorosi, può essere davvero forte e pericoloso, anche per effetto di messaggi mediatici superficiali o non del tutto disinteressati. Per questo penso che agli "addetti ai lavori" spetti il compito di orientare e formare persone e istituzioni a un uso umano di queste scoperte scientifiche. Altrimenti a farne le spese saranno, come spesso accade, le categorie più deboli».

frasi sfatte

di Tommaso Gomez

I «campi» dell'eutanasia e il loro aratro

«Certi cattolici...vivono nel terrore della morte...pretendono di essere l'architrave dello Stato etico, quello che esige di migliorare l'uomo, ma finisce sempre per rinchiuderlo nei campi e crocifigero»

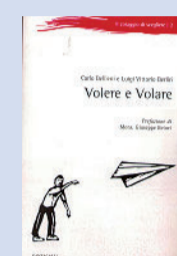
Pino Corrias, "Il Fatto", 3 dicembre

Se i campi a cui allude il pacato Corrias non sono quelli delle belle campagne italiane, ma quelli agghiacciati di concentrazione, giova allora ricordare una cosuccia. Che proprio lì trovò il suo sbocco atroce il fiume dell'eugenetica - ossia del «miglioramento dell'uomo» - che non ebbe tra i suoi affluenti solo i deliri nazisti sulla razza, ma anche quelli alla page dell'eugenetica liberale anglosassone. Quelli per cui l'imperfezione fisica, l'handicap, la malattia genetica erano fattori che la scienza

avrebbe dovuto provvedere a eliminare. E che gli stessi «campi» nacquero là dove di «terrore della morte» ce n'era ben poco, tanto che fu il governo stesso a promuovere un programma eutanasi a scopo di pulizia sociale, il famigerato Aktion T4. Non è un caso che il Paese europeo forse oggi più cauto su eugenetica ed eutanasia, per quanto ampiamente secolarizzato e libero da "tare" cristiane come vorrebbe Corrias, sia la Germania. Esibisca la sua sicumera storica...

handicap

Chi non è «a norma», un'eccezione che va smaltita



Per dare voce e visibilità a tutte le persone disabili che oggi sembrano non esistere né per i media né per la società moderna «serve una battaglia culturale», a partire dalla comunicazione. E in questo senso si inserisce quella che è stata portata avanti

per far sì che persone come Mario Melazzini e le famiglie dei disabili abbiano voce. Lo ha ribadito nei giorni scorsi, nella libreria romana AdP, il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella intervenendo alla presentazione del libro *Volere e volare* di Carlo Bellieni, neonatologo e membro della Pontificia Accademia Pro Vita, e Luigi Vittorio Berli, presidente della cooperativa sociale «Spes contra spem».

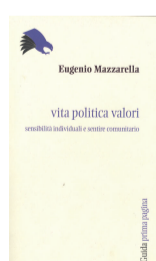
Una battaglia culturale che in passato, nel caso di Eluana Englaro, ha portato a una maggiore conoscenza delle condizioni in cui vivono le persone in stato vegetativo. «Fino a 2 anni fa - ha sottolineato Roccella - se ne parlava come di persone quasi morte. Il medico che ha organizzato l'interruzione dell'idratazione e dell'alimentazione disse che Eluana era morta 17 anni prima. Abbiamo cominciato a sostenere che si tratta di una disabilità grave ed è cambiata la percezione di quella persona».

Ma vincere questa battaglia culturale non è certo facile. Oggi, infatti, ha denunciato la giornalista Alessandra di Pietro, che ha moderato l'incontro, «c'è una forma di nazismo estetico a cui tutti siamo sottoposti a partire dalla nascita». Bellezza e perfezione fisica sembrano insomma gli unici obiettivi da perseguire per essere accettati dalla società. Che pare non voler vedere la sofferenza e la malattia. E questo perché «chi è diverso ci mette in contatto con i nostri limiti, con delle parti intime di noi stessi con cui facciamo fatica a riconoscerci - ha rimarcato Berli -». Ma la bellezza della scoperta di essere limitati è molto bella. «In un clima di tagli generali la situazione è abbastanza nera - ha poi sottolineato Bellieni, raccogliendo gli appelli e le proteste dei familiari di disabili presenti all'incontro -, ciò che ci preme è creare delle forme dove queste istanze diventino sempre più forti e visibili. Deve rinascere una dignità della disabilità». *Volere e Volare*, edito da Cantagalli (pp.145, 13 euro), è suddiviso in due parti. Nella prima, Bellieni descrive un mondo cupo dove gli essere umani non ritenuti «a norma» sono bollati come «eccezioni da smaltire». Berli, invece, nella seconda, dà spazio ad alcune testimonianze raccolte durante i suoi anni di attività. Quello che alla fine viene fuori è un testo, dove, come scrive l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori nella prefazione, «le motivazioni bioetiche, umane e letterarie si sommano a tal punto da formare un unico discorso non solo sulla vita di alcune persone, ma di tutti».

Graziella Melina

di Andrea Galli

Chi ha paura del diritto naturale?



«Famiglia, religione, morale sono temi che a sinistra hanno bisogno di un ripensamento strategico, perché sono e saranno i temi di lungo periodo per i decenni a venire delle nostre società».

È in base a questo convincimento che Eugenio Mazzarella, docente di filosofia teoretica all'Università Federico II di Napoli e deputato del Pd, da anni segue il dibattito bioetico anche al di là dei doveri "d'ufficio", cercando di aprire portuali di riflessione e azione politica in una certa cappa di conformismo o di pigrizia intellettuale. Esce ora con il titolo di *Vita, politica, valori. Sensibilità individuali e sentire comunitario* (Guida, pagine 106, euro 10) una raccolta di interventi pubblicati negli ultimi cinque anni su due riviste, *Italianieuropei* e *L'Acropoli*, all'insegna di quel ripensamento strategico di cui sopra. Non mancano gli spunti stimolanti. «È tempo che la sinistra abbandoni più estesamente di quanto abbia fatto finora l'eccesso di credito che si riscontra in molte posizioni laiche a posizioni del tipo di quelle

espresse in modo radicale da Hugo T. Engelhardt» scrive Mazzarella, che, aggiunge, «non sta scritto da nessuna parte che l'etica pubblica si debba inchinare al dogma scienziato denunciato da Günther Anders: si può fare; quindi si deve fare; e ogni modo sarà fatto». Ancora: «Nella costituzione di una bioetica condivisa, si dovrebbe sempre stare attenti a congedarsi troppo facilmente dall'immaginario che si raccoglie nelle sempre risorgenti istanze, nelle nostre società, di "diritto naturale", quasi una parolaccia neocon o clericale, la cui morte in tanta cultura laica sembra un'ovvietà e una parola d'ordine».

Andando sul concreto, l'argomentazione forse più pungente Mazzarella la espone per quanto riguarda la legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat). Mostrando come proprio l'idea di un «diritto mite», per dirla con Gustavo Zagrebelsky, di un diritto «che si realizza per un concorso di indicazioni deontologiche e normative» e non di «un'obbligazione contrattuale», rende ragionevole che una legge sulle Dat non trasformi il tutore in un mero esecutore testamentario. Che deve invece rimanere un «fiduciario», capace, al letto del

paziente incosciente, «di poter interpretare nell'alleanza terapeutica con il medico, nel miglior interesse del paziente, le sue stesse disposizioni, in una fedeltà che non sia pedissequa».

Restano più opinabili, e in alcuni casi rinaccettabili, altri approfondimenti. Da quello sulla «dignità della vita» e sulla sua «disponibilità», in riferimento alla capacità cristiana di sacrificare l'esistenza biologica per quella ultraterrena, fuorviante rispetto al tema della «qualità della vita» che fa da sfondo alle richieste eutanasi di certa bioetica laica. Alle considerazioni sulla Legge 40, di cui l'autore non sembra ben cogliere il carattere di coerente mediazione laica - altro che normativa andata «oltre le stesse richieste della gerarchia cattolica» -, sottovalutando anche le conseguenze di deroghe all'uso della fecondazione assistita solo per problemi di fertilità o al divieto di diagnosi preimpianto e di fecondazione eterologa. Qui basterebbe un confronto con la realtà soprattutto dei Paesi più avanti dell'Italia in tale tipo di "liberalizzazione", prima ancora di una riflessione etico-filosofica, a far comprendere gli esiti inevitabili dell'aggiornamento di certi bastioni normativi.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 16 dicembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483